

PIERANGELO BUONGIORNO*

Tacito, il diritto e la storia di Roma
*nella storiografia del secondo Dopoguerra: un itinerario***

1. Lo stile asciutto, essenziale, e la grande capacità di penetrazione delle dinamiche politiche costituiscono le colonne portanti della narrazione che lo storico Cornelio Tacito riservò, negli *Annales* e nelle *Historiae*, agli eventi di Roma dipanatisi lungo l'arco di circa un ottantennio, ossia gli anni – tutti a loro modo cruciali – che vanno dalla morte di Augusto a quella di Domiziano¹. Le opere di Tacito sono entrate a buon diritto nel *pantheon* dei classici della letteratura antica, e su esse si è accumulata, sin dagli albori dell'età moderna, una letteratura specialistica ampia e articolata, che per certi versi è ormai essa stessa parte della storia della cultura europea². Si pensi ad esempio, per limitare lo sguardo agli umanisti italiani, alle *Adnotationes in Cornelium Tacitum* di Andrea Alciato (1517), ai *Discorsi sopra Cornelio Tacito* di Scipione Ammirato, già del 1593, e soprattutto agli incompiuti *Commentari a Tacito* di Traiano Boccalini, usciti postumi a Ginevra nel 1669: un'opera alla quale il dotto marchigiano aveva atteso tutta la vita, sino alla morte precocemente intervenuta a Venezia nel 1613. O, ancora, ai meno performanti *Discorsi sopra Cornelio Tacito* di Virgilio Malvezzi (Venezia 1622),

* Professore associato di Diritto romano presso l'Università di Macerata.

** Contributo redatto nell'ambito del progetto “Innovazione e vulnerabilità: problemi giuridici e tutele” - Dipartimento di Eccellenza 2023-2027, Dipartimento Giurisprudenza, UniMC. Progetto DipEcc 2023-2025 – Giurisprudenza UniMC; contributo sottoposto positivamente al referaggio secondo le regole del single blind peer-review

¹ Questo giudizio è formulato, da ultimo, da J. PETERSEN, *Recht bei Tacitus*, Berlin-Boston, 2019, su cui v. però anche la mia recensione in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Romanistische Abteilung*, 139, 2022, 627-631.

² Per un inquadramento del problema, *La Fortuna di Tacito dal sec. XV ad oggi. Atti del Colloquio (Urbino, 9-11 ottobre 1978)*, a cura di F. Gori, C. Questa, Urbino, 1979.

composti durante il periodo senese di quest'autore, e in cui più scoperto si avverte l'influsso di metodo dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* di Niccolò Machiavelli.

Ma in generale Tacito è un autore dai molti talenti, e la parabola della sua fortuna si intreccia con un vero e proprio fenomeno culturale, quello del tacitismo³, destinato a travalicare i confini degli Stati europei in formazione e a porre molti e fruttuosi semi nella scienza politica (e di quella giuridica) dei secoli XVII e XVIII⁴. Nondimeno, Tacito è una ricca miniera di spunti di riflessione per il giurista, il romanista in primo luogo, soprattutto con riguardo al diritto pubblico di Roma antica e alla difficile definizione del *principatus*. D'altra parte, già l'*incipit* degli *Annales* (1.1.1) reca nella prima frase una riflessione sulle origini delle forme di governo in Roma, e nella seconda fa esplicitamente riferimento al *ius*. Una dialettica fra storia e diritto che era evidente già ad Andrea Alciato, la cui epistola dedicatoria delle già richiamate *Adnotationes* (circolata anche autonomamente con il titolo di *Encomium historiae*) costituisce una professione di metodo sull'inestricabilità di storia e diritto, tanto da indicare in Cornelio Tacito lo storico romano più meritevole di essere letto e studiato⁵.

Resta fermo, in ogni caso, che l'interpretazione dei testi di Tacito non possa prescindere anche dalla sua dimensione politica, e di conseguenza dal dibattito storiografico che in ordine a questa si è venuto sviluppando: si tratta di un ambito nel quale hanno predominato nella seconda metà del secolo scorso, gli studi – sviluppatisi come vedremo da prospettive molto diverse fra loro – di Ronald Syme e di Santo Mazzarino: due studiosi che, nella diversità di metodo, formazione, interessi e visione del fenomeno storico, trovano soprattutto in Tacito un terreno di comune confronto.

2. Ronald Syme affrontò un dialogo a distanza con Tacito che lo interessò pressoché per l'intera sua vita scientifica. Di Tacito, Syme analizzò variamente – e in modo capillare, analitico – i testi e i loro (numerosi) sottintesi. Si instaurò, fra la fonte e il suo esegeta, un dialogo a distanza, un rapporto quasi di dipendenza (in alcuni casi, è stato da più parti riconosciuto, persino 'stilistica'), che appare fra i più fecondi della storiografia antichistica del

³ Per una prima definizione v. G. TOFFANIN, *Machiavelli e il tacitismo. La politica storica al tempo della Controriforma*, Padova 1921.

⁴ V., per es., S. MARTÍNEZ BERMEJO, *Pensée politique, surinterprétation et histoire classique. La réception de Tacite à l'âge moderne*, in *Anabases*, 13, 2011, 276-281.

⁵ In tema v. G. ROSSI, *L'Encomium historiae (1517) di Andrea Alciato: lo studio della storia antica e la nascita dell'umanesimo giuridico*, in *Antico e moderno: sincretismi, incontri e scontri culturali nel Rinascimento*, a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze, 2020, 265-284.

secolo scorso⁶. Dalla lettura degli *Annales* e delle *Historiae*, Ronald Syme trasse, oltre che lezioni di metodo, importanti (e per ampia parte ancora oggi insuperate) conclusioni negli ambiti della storia politica e della prosopografia. Prime importanti considerazioni maturate dalla riflessione su Tacito erano presenti già nella *Roman Revolution*, ma resta imponente, già solo per numero di pagine, il monumentale *Tacitus*: un libro complesso, forse non sempre sistematico, e che anzi mostra, nella sua estrema erudizione, una certa tendenza all'alluvionalità, come del resto mostrano le numerosissime appendici che chiudono il volume⁷. Ad esso si sommano numerosi saggi, confluiti nei *Ten Studies in Tacitus*, ma, soprattutto, nei *Roman Papers*⁸.

Una riflessione costante, dunque, che ha fatto sì che nel tempo Syme venisse identificato con l'oggetto della sua ricerca: suggestivo resta il titolo – *Ripensando Tacito (e Ronald Syme)* – di un convegno fiorentino in onore di Emilio Gabba svoltosi nel 2006⁹. Convegno introducendo il quale lo stesso Gabba rilevava come le considerazioni a suo tempo svolte da Syme sull'uso degli *acta senatus* avessero trovato importanti conferme nella documentazione epigrafica¹⁰. Limitando lo sguardo all'epoca di Tiberio, si pensi in primo luogo al *senatus consultum de Cn. Pisone Patre*¹¹. Ma non solo: aggiungerei anche il senatoconsulto, per quanto gravemente mutilo, noto dalla *tabula Larinas*¹² e il dossier sugli onori funebri a Germanico,

⁶ Su questo molto è stato scritto (v., per es., M.A. GIUA, *Osservazioni sul Tacitus di Ronald Syme*, in *Ripensando Tacito (e Ronald Syme): fra storia e storiografia. Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 30 novembre – 1 dicembre 2006)*, a cura di M.A. Giua, Pisa, 2007, 29-51; spunti più di recente anche in F. SANTANGELO, *Editorial note a R. SYME, Tacite et Proust*, in *Histos*, 7, 2013, 128-145, part. 128-130) e non è scopo precipuo di questo contributo ripercorrere in dettaglio il tema, che meriterebbe ben altro approfondimento. Si intende in questa sede cogliere i punti di contatto e le divaricazioni fra l'approccio di Ronald Syme e quello di Santo Mazzarino a Tacito in quanto esponente di una storiografia senatoria compressa dall'affermarsi del sistema imperiale.

⁷ R. SYME, *The Roman Revolution*, Oxford, 1939 (= *La rivoluzione romana*, Torino, 1962, 2014²); ID., *Tacitus*, I-II, Oxford, 1958 (= *Tacito*, Brescia, 1967-1971); ID., *Ten Studies in Tacitus*, Oxford, 1970. Per un inquadramento del *Tacitus*, da alcuni degli allievi di Syme ritenuto superiore alla stessa *Roman Revolution*, v. M. TOHER, *Tacitus' Syme*, in *The Cambridge Companion to Tacitus*, ed. by A.J. Woodman, Cambridge, 2010, 317-329.

⁸ R. SYME, *Roman Papers*, I-VII (ed. by E. Badian [I-II] and A.R. Birley [III-VII]), Oxford, 1979-1991. Effetto di lungo periodo di questa meditazione è il ponderoso volume sulla aristocrazia augustea, che si pone a cavaliere fra l'ambito tardo-repubblicano e quello protoimperiale: quasi un testamento, di metodo oltre che di contenuti (ID., *The Augustan Aristocracy*, Oxford, 1986 [= *L'aristocrazia augustea*, Milano, 1992]).

⁹ *Ripensando Tacito (e Ronald Syme): fra storia e storiografia*, cit.

¹⁰ E. GABBA, *Syme e Tacito: qualche ricordo*, in *Ripensando Tacito (e Ronald Syme): fra storia e storiografia*, cit., 23.

¹¹ *CIL* II².5 64. Al di là di singole questioni di dettaglio su cui si è venuta sedimentando una significativa bibliografia (in cui merita senz'altro di essere segnalato, per i profili giuridici, lo studio di F. MERCOGLIANO, *Pisone e i suoi complici. Ricerche sulla «cognitio senatus»*, Napoli, 2009), l'edizione di riferimento resta W. ECK, A. CABALLOS RUFINO, F. FERNÁNDEZ, *Das senatus consultum de Cn. Pisone patre*, München, 1996. Per il resoconto del processo senatorio operato da Tacito vd. *ann.* 3.10-18. L'ampia dipendenza di questo, come dei brani di Tacito richiamati alle successive note 6-8, dagli *acta senatus* è ora messa in rilievo da O. DEVILLERS, *Tacite et les sources des Annales. Enquêtes sur la méthode historique*, Louvain-Paris, 2003.

¹² *AE* 1978, 145; il testo va quasi certamente messo in correlazione con *Tac. ann.* 2.85.1-2.

parzialmente noto da una serie di testimonianze epigrafiche, fra le quali spiccano la *tabula Hebana* e la *tabula Siarensis* (e ora da integrarsi con un nuovo frammento conservato nel Museo archeologico di Perugia)¹³; o ancora testi di più recente rinvenimento, come il *senatus consultum* relativo a Rhescuporis II, *rex amicus et socius p.R.*¹⁴. Tutti testi per i quali si conserva anche una tradizione tacitiana ed è possibile istituire utili confronti che, in ordine a Tacito e alle sue fonti, danno ragione alla sensibilità di Syme rispetto alle obiezioni mosse (in particolare nella recensione al *Tacitus*) da Arnaldo Momigliano¹⁵.

3. Anche la frequentazione di Santo Mazzarino con Tacito ha radici antiche, che rimontano già agli anni immediatamente successivi alla formazione dello studioso catanese. Quegli stessi anni in cui, come ha osservato l'allievo Giuseppe Giarrizzo¹⁶, un Mazzarino poco più che ventenne mostrava «la ‘precoce consapevolezza’ di una appartenenza alla ‘scuola di Beloch’, riconoscendosi nell’area De Sanctis-Pareti-Cardinali, ma già cercava orgogliosamente una strada propria». Le prime considerazioni sull’opera di Tacito rimontano infatti già ai primissimi anni ’40, in occasione di una recensione al libro di Passerini sulle

¹³ CIL VI 911a-b = 31199a-bc; CIL A II 927 (*tabula Siarensis*); AE 1949, 215 (*tabula Hebana*); per il frammento del museo di Perugia vd. invece M. CIPOLLONE, *Un frammento del senatus consultum de honoribus Germanici al Museo archeologico di Perugia*, in *Epigraphica*, 74, 2012, 83-107 (AE 2012, 467); non certissima mi pare la sua provenienza originaria da *Tifernum Tiberinum* – postulata sempre da M. CIPOLLONE, in *Epigraphica*, 75, 2013, 502 – essendo tale frammento stato rinvenuto in un’area di scarico di bronzi nei pressi dell’antico abitato romano (senza che però nulla provi la provenienza da esso. In ogni caso questo nuovo frammento ci consente di ricostruire la parte finale della *relatio* e il primo *decretum* del provvedimento senatorio del senatoconsulto di fine dicembre 19 d.C., poi ampiamente noto dalla *tabula Siarensis* (ma su cui cfr. Tac. *ann.* 2.83, part. 2.83.2), mentre invece la *tabula Hebana* potrebbe contenere il testo di un senatoconsulto successivo, sempre di fine dicembre 19 d.C., in cui fu approvato lo schema di *rogatio* di quella che poi sarebbe diventata la *Lex Valeria Aurelia*. Viceversa, l’ipotesi, sostenuta da M. CRAWFORD, *Roman Statutes*, I, London, 1996, nr. 38, secondo cui il testo noto dal c.d. *fragmentum Tudertinum* (CIL XI 4632) andrebbe senz’altro messo in collegamento con quello noto dalla *tabula Hebana* (il che proverebbe essere di fronte al testo della *lex* e non già dello schema della *rogatio*) è molto suggestiva ma presenta delle difficoltà su cui si ritornerà in altra sede.

¹⁴ AE 1998, 1333. Rispetto all’interpretazione corrente di questo testo (offerta dai suoi primi editori M. BÜYÜKKOLANCI, H. ENGELMANN, *Inscriben aus Ephesos*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 120, 1998, 70-71 [nr. 4], e fondata su una lettura loro proposta da W.D. Lebek), c’è da ritenere che il testo non riferisca della soluzione di una controversia «zwischen Rhescuporis und Kaufleuten (*negotiatores*) aus Ephesos, die mit Thrakien Handel trieben», ma altro non sia che una minima parte di un più ampio *senatus consultum* che condannava all’*exilium* Rhescuporis II, privandolo dal regno di Tracia, riassegnato per una parte al figlio di costui, e per l’altra agli eredi di Coti. Il processo è ben documentato in Tac. *ann.* 2.67 (in tema vd. ora P. BUONGIORNO, *Osservazioni in tema di conferimenti di cittadinanza a reges socii et amici populi Romani*, in *Quaderni Lupiensis di Storia e Diritto*, 12, 2022, 227-229).

¹⁵ A. MOMIGLIANO, *Rez. von Ronald Syme, Tacitus*, in *Gnomon*, 33, 1961, 55-58, poi in ID., *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, 1966, 739-744. Sul punto, v. anche GABBA, *Syme e Tacito*, cit., 23.

¹⁶ G. GIARRIZZO, *Santo Mazzarino: un maestro* (1995), in ID., *La scienza della storia. Interpreti e problemi*, a cura di F. Tessitore, Napoli, 1999, 551-616, part. 558-559.

cohortes praetoriae su cui avremo modo di ritornare più innanzi¹⁷. Brani di Tacito sono poi accuratamente discussi nel ponderoso volume su *L'impero romano* del *Trattato di Storia Romana* di Giannelli e Mazzarino¹⁸.

Ma è nel *Pensiero storico classico* che la riflessione di Mazzarino su questo storico senatorio è, per forza di cose, più compiuta, pur apparendo confinata in quelle che potrebbero sembrare poche pagine, a cavaliere fra primo e secondo tomo del secondo volume. Pagine (una trentina, secondo una stima operata di recente¹⁹) alle quali è ricollegata una sola nota (la nt. 502), con finalità prevalentemente bibliografiche.

Stante l'impianto rapsodico del *Pensiero storico classico*, uno svolgimento di quest'opera in cui Mazzarino mostra di unire diacronia e sincronia, procedendo per associazioni e rinunciando – di fatto – alla realizzazione di ‘medaglioni’ sui singoli autori, credo si possa affermare che Tacito entri, nel *Pensiero storico classico*, per così dire, “quasi di soppiatto”.

4. Nella fattispecie, Tacito fa la sua prima comparsa nel capitolo 10 della VI parte del *Pensiero storico classico* II.1, che presenta una panoramica «Dagli alexandrografi ai cesariani». In particolare, proprio il capitolo 10 presenta l'eloquente titolo di *Introduzione a Sallustio e Tacito*. La riflessione di Mazzarino muove dall'idea che Sallustio (e in genere gli storici ‘cesariani’ come Sallustio) avrebbe creato paradigmi validi per il pensiero storico di ogni tempo²⁰; e lo stesso deve dirsi del sallustiano Tacito.

La prima comparsa di Tacito è dunque in relazione a una temperie storiografica di cui egli appare l'erede ultimo; Tacito era (o quanto meno era stato nella composizione della *Germania*) un estimatore di Cesare (cfr. *Germ.* 28: *summus auctor divus Iulius*). Ma per Mazzarino è soprattutto valido il sillogismo per cui, essendo Sallustio il massimo esponente di una storiografia ‘cesariana’, ed essendo Tacito un sallustiano, Tacito possa essere percepito come il corifeo ultimo di una tradizione storiografica che interessa almeno il periodo della crisi repubblicana e il primo secolo e mezzo del principato. Ma non vi è solo questo. Più innanzi

¹⁷ V. § 5 *infra*.

¹⁸ G. GIANNELLI, S. MAZZARINO, *Trattato di storia romana*, II. *L'impero romano*, a cura di S. Mazzarino, Roma, 1956; il volume apparve poi presto sotto l'autonomo titolo di *L'impero romano*, Bari, 1962 (in seguito variamente ristampato).

¹⁹ Così G. ZECCHINI, in *Glen Bowersock e la tradizione classica*, in *Studi Storici*, 49, 2008, 385, nt. 28. Cfr. S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, Bari, 1966 [di seguito abbreviato come MAZZARINO, *PSC*], part. vol. II.1, 455-470 (e nt. 502), e vol. II.2, 74-89.

²⁰ MAZZARINO, *PSC*, II.1, 455.

Mazzarino stesso affermerà che Tacito «è uno dei molti, e però il più grande» fra questi storici cesariani. E, come avremo modo di vedere, proprio Tacito sarà la chiave di lettura attraverso la quale Mazzarino tenterà di spiegare se non tutta almeno ampia parte della storiografia del primo principato.

Una percezione unitaria dei due storici, del resto, era avvertita già in antico. Nella sua *Storia della storiografia romana* Giuseppe Zecchini ha opportunamente osservato come un parallelismo fra Sallustio e Tacito fosse ben presente già sul finire dell'età imperiale²¹. Alla fine del IV secolo, l'autore dell'*Historia Augusta* indicava Sallustio, insieme a Trogo, Livio e Tacito, quali i principali storici di lingua latina (*Hist. Aug. Prob. 2.7* e *Aurelian. 2.2*). All'incirca un secolo dopo, ancora Sidonio Apollinare lodava insieme Sallustio e Tacito (*Carm. 2.190-192* e *23.152-153*): i due autori erano dunque letti in parallelo nella temperie classicista del tardo impero.

Una nozione di unitarietà destinata a conservarsi nel corso dei secoli, e che si coglie per esempio (solo uno dei numerosi possibili) tra le pieghe delle *Adnotationes in Cornelium Tacitum* di Andrea Alciato; occuparsi *ex professo* di questo aspetto ci porterebbe lontano. Di certo era un'opinione condivisa nella storiografia²² e ben presente – come abbiamo visto – anche a Ronald Syme, non a caso autore anche di un importante studio su Sallustio – certo più breve, ma in fin dei conti meno dispersivo, del *Tacitus* – apparso negli anni '60²³.

Un'ultima considerazione, infine, sul vincolo genetico che lega Tacito a Sallustio. Un vincolo per il quale Ronald Syme avrebbe formulato l'icastica considerazione che «the debt of Tacitus to Sallustius ... is evident enough: their affinity goes much deeper than words»²⁴. Ma era un vincolo di metodo, proprio degli sviluppi di una certa linea della storiografia senatoria. È questo – sempre secondo Syme – l'esempio di Gaio Asinio Pollione: Uno storico che leggiamo in frammenti, ma per il quale, nonostante l'inopia di testimonianze, non sarebbe privo di senso affermare che fosse decisamente affine («closely akin», scrive Syme) tanto a Sallustio, quanto a Tacito: tre *patres, homines novi* ma profondamente imbevuti della ideologia dell'ordine senatorio, tutti testimoni inquieti della crisi della *libertas* e della sconfitta del ceto

²¹ G. ZECCHINI, *Storia della storiografia romana*, Roma-Bari, 2016, 89.

²² Ben presente in scritti maturati nella cultura ottocentesca, come per esempio L. LA VISTA, *Sallustio*, in ID., *Memorie e scritti*, a cura di P. Villari, Firenze, 1863, 43-48.

²³ R. SYME, *Sallust*, Oxford, 1964 (= *Sallustio*, Brescia, 1968, 2000²). Ma vale la pena di richiamare anche il parallelismo fra le opere monografiche indagato con profitto nella poderosa opera di F. GIANCOTTI, *Strutture delle monografie di Sallustio e Tacito*, Firenze, 1971.

²⁴ R. SYME, *Roman Revolution*, cit., 5.

dirigente²⁵. Ma Asinio Pollione è uno storico che noi leggiamo in (esigui) frammenti e dunque Mazzarino ne maneggia con cura – quasi ne tace, ma in qualche modo ne sottintende – il posizionamento fra Sallustio e Tacito.

5. Più scoperta, invece, è la trattazione del rapporto di dipendenza di Tacito da Sallustio. Mazzarino recupera questa tradizione, ma non si limita a riferirne: come nel suo stile di minuzioso ricercatore, per questo capace di grandi ricostruzioni – che gli derivavano, avrebbe detto Giuseppe Giarrizzo da una «dottrina impressionante, che spazia(va) dalla letteratura alla filosofia, alla linguistica, oltretutto alla storia generale e speciale»²⁶ – mette la mette piuttosto alla prova dei fatti²⁷.

Lo fa attraverso la formulazione di una tesi ardita e che gli avrebbe procurato gli strali di Arnaldo Momigliano e di Antonio La Penna. Mi riferisco alla discussa questione del legame politico che avrebbe unito Sallustio a Ventidio Basso, trionfatore (in età triumvirale) sui Parti. Sallustio ne avrebbe scritto l'*oratio triumphalis* poiché avrebbe visto in Ventidio la prosecuzione di quegli ideali cesariani per ampia parte traditi dai triumviri *rei publicae constituendae*.

Un'ipotesi, quella di un Sallustio 'politico' in piena età triumvirale, che Mazzarino presentava quasi come una certezza²⁸ ma che La Penna avrebbe ritenuto una «brillante giostra sofisticata», una «ipotesi così fragile che non ci sarebbe profitto a discuterla»²⁹. Giudizi che oggi possiamo senz'altro rubricare come ingenerosi, tanto più che le dettagliate ricerche di recente

²⁵ R. SYME, *Roman Revolution*, cit., 5.

²⁶ Così G. GIARRIZZO, *Santo Mazzarino: un maestro*, cit., 605.

²⁷ Sulla «straordinaria erudizione» di Santo Mazzarino v. anche le notazioni di L. CRACCO RUGGINI, *La società tardoantica secondo Santo Mazzarino*, in *Rivista Storica Italiana*, 101, 1989, 697-699. Sul punto, ma con toni agiografici che si spiegano tuttavia nell'affezione che inevitabilmente i discepoli sono soliti riservare ai propri venerati maestri, A. GIARDINA, *Il maestro, il discepolo e gli altri maestri: un percorso nella storia romana*, in *Anabases*, 10, 2009, 61-73 (64: «sembrava attingere depositi di parole, correnti di testi, giacimenti sperduti di segni... versando[li] nel dibattito»). Ma v. anche A. GIARDINA, *Santo Mazzarino*, in *Gnomon*, 62, 1990, 374-379, part. 375. Un sostanziale influsso all'approccio erudito, come esercizio di dialogo «con tutta la storiografia del suo tempo» derivava a Mazzarino dalla formazione giovanile sulla dottrina tedesca: cfr. M. MAZZA, *Il dialogo con i maestri: Mazzarino e la storiografia tedesca dell'Ottocento*, in *Mediterraneo Antico*, 11, 2008, 341-358.

²⁸ MAZZARINO, *PSC*, II.1, 364 ss.

²⁹ A. LA PENNA, *Sallustio e la rivoluzione romana*, Milano, 1968 [rist., con introduzione di A. Marcone, Milano, 2017], 10. In ogni caso La Penna (pp. 46-47) segue l'impostazione di Syme nell'accostamento di Sallustio e Tacito. Ma la tesi di Mazzarino, benché sostenuta con «argomenti che ... non sono dei più probanti», non è rigettata da F. Della Corte, *Recensione a Santo Mazzarino, Il pensiero storico classico*, in *Mai* 21, 1969, 181, che adduce ulteriori argomenti (identificando cioè Ventidio con il *mulio* di *Catalepton* 10).

condotte su Ventidio Basso giungono ora a conclusioni che paiono indirizzarsi anch'esse, ancorché in modo non definitivo, nella direzione a suo tempo battuta da Mazzarino³⁰.

Su queste premesse, muovendo cioè dalla considerazione che Sallustio fosse «un ammiratore incondizionato di Ventidio», e che tale dato non potesse essere ignoto a Tacito, poiché a Sallustio egli «si collega idealmente in tutte le sue opere», Mazzarino perviene dunque alla conclusione che «la continuità Sallustio-Tacito nella valutazione positiva di Ventidio non possa mettersi in dubbio»³¹.

In considerazione di ciò, Mazzarino capovolge l'esegesi consolidata del lungo *excursus* di *Germ.* 37³², in cui Ventidio è esplicitamente ricordato come trionfatore sui Parti, escludendo un giudizio di disprezzo o di sarcasmo nei confronti dello stesso Ventidio e arrivando anzi a teorizzare un «imperialismo moderato» del Tacito della *Germania*, in linea con le tendenze sallustiane e che riflette il contesto della Roma di fine I secolo.

In un'ingenerosa e impaziente recensione ai primi due dei tre tomi del *Pensiero storico classico*, apparsa nella *Rivista Storica Italiana* del 1967, Momigliano definì l'ipotesi di una continuità Sallustio-Tacito nella valutazione positiva di Ventidio come uno «stravagante appiglio» per introdurre Tacito nella trattazione³³. In realtà questa è solo una delle linee di contatto che Mazzarino annota nelle ultime pagine di questo complesso capitolo: oltre alla

³⁰ F. ROHR VIO, *Publio Ventidio Basso fautor Caesaris tra storia e memoria*, Roma, 2009, 147-155, part. 148-149.

³¹ S. MAZZARINO, *PSC*, II.1, 456.

³² *Eundem Germaniae sinum proximi Oceano Cimbri tenent, parva nunc civitas, sed gloria ingens. Veterisque famae lata vestigia manent, utraque ripa castra ac spatia, quorum ambitu nunc quoque metiaris molem manusque gentis et tam magni exitus fidem. Sescentimum et quadagesimum annum urbs nostra agebat, cum primum Cimbrorum audita sunt arma, Caecilio Metello et Papirio Carbone consulibus. Ex quo si ad alterum imperatoris Traiani consulatum computemus, ducenti ferme et decem anni colliguntur: tam diu Germania vincitur. Medio tam longi aevi spatio multa in vicem damna. Non Samnis, non Poeni, non Hispaniae Galliaeve, ne Parthi quidem saepius admonere: quippe regno Arsacis acrior est Germanorum libertas. Quid enim aliud nobis quam caedem Crassi, amisso et ipse Pacoro, infra Ventidium deiectus Oriens obiecerit? At Germani Carbone et Cassio et Scauro Aurelio et Servilio Caepione Gnaeoque Mallio fuis vel captis quinque simul consularis exercitus populo Romano, Varum trisque cum eo legiones etiam Caesari abstulerunt; nec impune C. Marius in Italia, divus Iulius in Gallia, Drusus ac Nero et Germanicus in suis eos sedibus perculerunt. Mox ingentes Gai Caesaris minae in ludibrium versae. Inde otium, donec occasione discordiae nostrae et civium armorum expugnatis legionum hibernis etiam Gallias adfectavere; ac rursus inde pulsi proximis temporibus triumphati magis quam victi sunt.*

³³ A. MOMIGLIANO, *Recensione a Santo Mazzarino, Il pensiero storico classico*, I-II, 1, in *Rivista Storica Italiana*, 79, 1967, 206-219 (poi in ID., *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, 1969, 59-76), part. 215. Il confronto fra Momigliano e Mazzarino, che vide più volte intrecciarsi i percorsi dei due studiosi, è stato oggetto di riflessione in storiografia: vd. almeno M. MAZZA, *Ricordo di Santo Mazzarino e Arnaldo Momigliano*, in *Orpheus*, 12, 1991, 317-341, ed E. GABBA, *Santo Mazzarino e Arnaldo Momigliano: due maestri*, in *Rivista Storica Italiana*, 104, 1992, 545-557 (part. 556-557 per quanto attiene ai giudizi formulati da Momigliano sul *Pensiero storico classico*).

lettura di *Germ.* 37 quale «commentario attualizzato» di *bell. Ing.* 114, si pensi ancora, alla *Dekadenzidee* che Mazzarino coglie da Fabio Pittore a Sallustio, da Livio a Tacito³⁴.

In ogni caso, Momigliano è costretto ad ammettere che «Tacito vive di per sé, nelle pagine di Mazzarino», forse per certi versi «assai più persuasivo che Sallustio», poiché in Tacito, «pessimista sostenitore dell'impero di Roma, Mazzarino ritrova uno di quegli uomini classici a lui cari, che vivono e prosperano nelle contraddizioni, mentre noi moderni siamo chiusi in una unica verità e convinti di essa»³⁵.

In queste parole di Momigliano si può forse cogliere anche una sottile ironia³⁶; è in ogni caso condivisibile che in Tacito, e tanto più nel Tacito di Santo Mazzarino, si rintraccino aporie, oltre che dogmi; d'altro canto era stato lo stesso Mazzarino ad affermare consapevolmente che Sallustio e Tacito, come del resto già Tucidide, «cercano l'obiettività quando trattano di politica esterna, come quando toccano di quella interna; tuttavia assai spesso appaiono a noi più 'obiettivi' nell'interpretazione del punto di vista di avversari esterni»³⁷.

6. Tacito fa insomma un uso disincantato delle proprie fonti: cerca di maneggiare gli atti in modo obiettivo, ma non può sottrarsi alla tara di una lettura politica dei fenomeni che esamina.

È questo forse il punto in cui maggiormente si percepisce l'intreccio fra la lezione di Santo Mazzarino e quella di Ronald Syme. Già nella sopra citata recensione allo studio di Alfredo Passerini su *Le coorti pretorie*³⁸, Mazzarino (siamo nel 1941) insisteva sul fatto che l'opera di Tacito, come anche quella di Svetonio, «dev'essere inquadrata in tutto il loro atteggiamento di pensiero, essenzialmente ostile a quel mondo storico che trattano e che

³⁴ Sull'influsso della *Dekadenzidee* nell'opera di Mazzarino vd. G. SASSO, *Santo Mazzarino: la decadenza, il tempo. Appunti e riflessioni*, in *Mediterraneo Antico*, 11, 2008, 305-340, part. 312-315, 325-327.

³⁵ Come mostra MAZZARINO, *PSC*, II.1, 463, seguito poi da F. SARTORI, *Considerazioni di storiografia antica*, in *Historia*, 22, 1973, 391. Le parole tra caporali sono di MOMIGLIANO, *Recensione di Santo Mazzarino*, cit., 215. La convinzione che nella «evoluzione del pessimismo storico» risieda «una caratteristica per l'intendimento di tutta la storiografia romana» (così S. MAZZARINO, *PSC*, II.1, 327) è messa in rilievo anche da F. CORSARO, *Recensione a Santo Mazzarino, Il pensiero storico classico*, in *Orpheus*, 14, 1967, 81-85, part. 84.

³⁶ Sottile ironia, non dissimile da quella che mi pare si possa rintracciare nel giudizio momigliano sul *Tacitus* di Syme: «Seit Justus Lipsius ist niemand mit Tacitus besser vertraut gewesen als Syme. Es ist ihm nun gelungen, in seinem neuen Buch seine Bewunderung für den Historiker zu objektivieren» (così A. MOMIGLIANO, *Rezension von Ronald Syme, Tacitus*, cit., 55).

³⁷ S. MAZZARINO, *PSC*, II.1, 469-470.

³⁸ A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma, 1939.

vedono, come storici ‘costituzionali’ e senatorii (alludiamo specialmente a Tacito) sotto una luce negativa. Lo storico deve invece contrapporre ai ‘giudizi’ di Tacito la concreta realtà. Lo studio della guardia pretoriana costituisce un utile esempio al riguardo: le coorti pretorie non furono solo la sbirraglia preposta alla difesa del *princeps*. La loro svalutazione in dottrina è il «risultato del tradizionale atteggiamento illuministico verso la storia imperiale che esaltava le fonti antimperiali, di origine senatoria, e rinunciava a vedere l’azione culturale, politica e militare dell’impero»³⁹.

Dal canto suo Syme – che è improbabile leggesse, nell’Inghilterra dell’immediato dopoguerra, la recensione di Mazzarino a Passerini – in una pagina famosa del *Tacitus* avrebbe analogamente osservato che: «The prime quality of Cornelius Tacitus is distrust. It was needed, if a man were to write about the Caesars. Eloquence and anger denounce that period as no better than the fraudulent or fragmentary annals of the early Republic. The protest is petulant but instructive. The Republic, in its closing age, exhibited history in the full light of day. With the Empire a veil descends, and the truth about many matters of high policy, more or less disguised at the time, became impenetrable to posterity. The sharpest insight might have to confess itself baffled. (...) The operations of an historian on the borderland of fact and fraud are the most exacting test of his powers. Several episodes establish the superior strategy of Cornelius Tacitus. (...) Most of the historian’s critical work is lost to view, the polemics being veiled, and he seldom cares to specify the grounds for choice or rejection. From time to time a fact, a name, or a comment, while unobtrusively revealing his methods, will show him vigilant all through»⁴⁰.

Questo dialogo a distanza⁴¹ tra Mazzarino e Syme si chiude con alcune pennellate che rintracciamo ancora nel *Pensiero storico classico*. Per esempio, mostrando, nella scia di Ettore Paratore e di Cesare Questa⁴², come l’annalistica di Sisenna (ma anche di Celio Antipatro), fosse un punto di riferimento ben presente nel Werdegang storiografico di Tacito⁴³,

³⁹ S. MAZZARINO, *Recensione ad A. Passerini, Le coorti pretorie*, in *La Nuova Italia*, 12, 1941, 337-340.

⁴⁰ R. SYME, *Tacitus*, cit., I, 398-399.

⁴¹ Non vi è infatti traccia nota di contatti epistolari fra i due: gli unici italiani di cui restino lettere nel fondo d’archivio di Syme sono Momigliano e Paratore (con una lettera ciascuno). La lista degli estratti lasciati in eredità da Syme al Wolfson College dimostra però l’esistenza di qualche contatto (sono conservati quattro estratti di contributi apparsi fra il 1969 e il 1973). È d’altro canto parimenti vero che Syme conservò pochissima della corrispondenza ricevuta.

⁴² E. PARATORE, *Tacito*, Roma, 1951, 1962²; C. QUESTA, *Studi sulle fonti degli Annales di Tacito*, Roma, 1960.

⁴³ Si pensi, in particolar modo con riferimento a Celio Antipatro, alle considerazioni svolte in margine a *Tac. ann.* 4.42-43.

Mazzarino coglie un filo unitario che va da Sisenna a Tacito passando per Catone e per Sallustio: essi sono tutti esponenti di una ‘storiografia senatoria’ che – in una crescente percezione di decadenza – indugia nella difesa del *mos Italicus* al fine di impedire fra le altre cose, per una malintesa tendenza provinciale, il decadimento economico e sociale dell’Italia. Si tratta di considerazioni che permettono a Mazzarino anche di postulare, a differenza di quanto ritenuto da Syme, un’origine italica di Tacito⁴⁴. Si tratta di un argomento per ampia parte condivisibile, anche alla luce delle considerazioni che si possono svolgere in margine al dibattito senatorio di età claudiana sul conferimento del *ius honorum* ai *primores* della Gallia Comata, nel modo in cui è riferito da Tacito⁴⁵.

Eppur tuttavia, riaffermando questa idea di unitarietà, Mazzarino è in ogni caso consapevole del fatto che Tacito, a differenza di Sallustio «viveva in un’epoca in cui la critica» a certe tendenze dell’imperialismo romano derivate dall’avvento del principato «era penetrata nel cuore delle stesse classi dirigenti»: in primo luogo l’ordine senatorio, al quale Tacito apparteneva. Ed egli era dunque destinato a divenire «il rappresentante insigne di una storiografia senatoria che esalta la *libertas* e condanna l’autocrazia»⁴⁶.

Pur nella diversità di considerazioni in ordine all’*origo* di Tacito, che Syme riteneva provinciale, probabilmente della Gallia Narbonese, Mazzarino condivide con lo storico neozelandese l’idea dello spirito con il quale Tacito affronta la costruzione della sua opera, la sua funzione di storico di fronte alla sua epoca e ai posteri.

7. Si tratta in ogni caso di temi destinati a essere riconsiderati in modo più articolato nella prima parte del secondo tomo del secondo volume del *Pensiero storico classico*⁴⁷; qui le idee precedentemente tratteggiate⁴⁸ giungono a maggiore compattezza. La VII parte, consacrata a *L’età romana imperiale*, si apre con un capitolo anche in questo caso eloquentemente intitolato *Da Sallustio a Tacito*. Mazzarino individua in una costante dialettica con l’opera di Tacito la cifra per considerare l’intera storiografia della prima età imperiale.

⁴⁴ S. MAZZARINO, *PSC*, II.1, 457. Per un’impostazione del problema v. anche F. SARTORI, *Considerazioni di storiografia antica*, cit., 391-392 (che pure pare concludere per un’origine di Tacito da *Patavium*).

⁴⁵ Gli studi di riferimento restano A. DE VIVO, *Tacito e Claudio*, Napoli, 1980, e A. GIARDINA, *L’identità incompiuta dell’Italia romana*, in *L’Italie d’Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international, Rome, 25-28 mars 1992*, Rome, 1994, 1-89; ripubbl. con *addenda* in ID., *L’Italia romana. Storie di un’identità incompiuta*, Roma-Bari, 1997, 3-116. Ma vd. anche quanto ho osservato in P. BUONGIORNO, *Claudio, il principe inatteso*, Palermo, 2017, 143-148.

⁴⁶ S. MAZZARINO, *PSC*, II.1, 470.

⁴⁷ S. MAZZARINO, *PSC*, II.2, 75-89.

⁴⁸ In S. MAZZARINO, *PSC*, II.1, 455-470.

Il legato culturale dello storico senatorio è essenziale agli occhi di Mazzarino: Tacito, membro dell'ordine senatorio (forse di prima generazione: Mazzarino è fortemente legato alla tesi che il padre di Tacito fosse stato di rango equestre, procuratore della Gallia Belgica nella prima età flavia) è presentato infatti come il massimo narratore del principato, l'«insigne storico della libertà perduta».

Tacito si pone nel solco della «battaglia delle idee» vinta a suo tempo da Cicerone su Cesare. Un solco nel quale si era posta un'intera generazione di storici che, fra età augustea e tiberiana, aveva conosciuto la censura del potere imperiale. Mazzarino rileva come questa storiografia censurata “per senatoconsulto” (Cremuzio, prima di lui Labieno) fosse andata conducendo un lungo ‘dialogo sulla morte di Cicerone’, e sul problema della legittimazione politica del potere imperiale conseguito da Augusto e dei suoi successori⁴⁹. Si badi bene, non un discorso sulla legittimità formale, che mai fu carente, almeno fino ad alcune delle convulse vicende dell'anno 69 d.C., ossia l'espressione dell'essere legittimo, conforme cioè alla legge e dunque ‘giusto e meritevole di accettazione’; ma un discorso sulla legittimazione, ossia sull'insieme di atti, di natura eminentemente politica, e di considerazioni sociali volte a definire l'idoneità al conseguimento di un potere concorrente ai poteri dell'ordinamento repubblicano⁵⁰.

8. L'impianto, diacronico e sincronico a un tempo, che caratterizza queste e molte altre pagine del *Pensiero storico classico* permette a Mazzarino di adoperare la trattazione sull'ideologia sottesa alla produzione tacitiana, per inquadrare, in modo più generale, l'intera storiografia della prima età imperiale. Degli storici ‘censurati’ siamo venuti dicendo. Ma, assumendo a modello Tacito, Mazzarino passa poi in rassegna, fra gli altri, Velleio Patercolo, non già

⁴⁹ Dialogo sulla morte di Cicerone non a caso destinato a riverberarsi anche sulle scuole di declamazione, come ha messo in luce fra gli altri, nel solco di una consolidata tradizione di studi, E. MIGLIARIO, *Retorica e storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca Padre*, Bari, 2007, 121-160. L'intreccio fra narrazione storica e metodo declamatorio (soprattutto di marca *suasoria*) si coglie bene nei frammenti delle *Historiae ab initio bellorum civilium* di Seneca Padre noti dai lacerti di *PHer. 1067 lat.* magistralmente editi da V. PIANO, *Il PHer. 1067 latino: il rotolo, il testo, l'autore*, in *Cronache ercolanesi*, 47, 2017, 163-250, e su cui si vedano anche i saggi confluiti in *Seneca the Elder and his rediscovered 'Historiae ab initio bellorum civilium'. New perspectives on early-imperial Roman historiography*, ed. by M.C. Scappaticcio, Berlin-Boston, 2020.

⁵⁰ Il tema sarà richiamato più innanzi, con qualche considerazione a margine dell'*arcanum imperii*, nel § 10 *infra*. Ma sulla dialettica fra legittimità istituzionale e legittimazione politica al tempo del *longus et unus annus* vd. le osservazioni svolte in P. BUONGIORNO, *Alla ricerca della legittimazione: principi, senatori e magistrati nel 68-69 d.C.*, in *Costruire la memoria. Uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato* (Venezia, 14-15 gennaio 2016), R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio, Roma, 2017, 215-243.

campione di una storiografia in opposizione a quella senatoria ma un «conformista» (così Mazzarino) che esalta l'impero e che nel suo giudizio favorevole per Livio Druso (*trib. pl.* 91 a.C.) nasconde l'adulazione per Livia, madre di Tiberio⁵¹. Seguono poi l'epopea della Farsaglia di Lucano, rappresentata come più vicina per ideali a Tacito che a Velleio, che assorbe la «concezione gentilizia dei fatti storici» tipica del tempo ma, a differenza della disillusione tacitiana, pare riflettere l'ideologia del *quinquennium felix* e della sottesa, auspicata concordia fra Nerone, allora agli inizi, e il senato: a tale proposito Mazzarino giustamente richiama la celebrazione proemiale di Nerone e l'esaltazione di L. Domizio Enobarbo, che aveva difeso *Corfinium* contro Cesare. Altri affreschi, sempre mediante l'istituzione di confronti o paralleli con l'opera tacitiana, sono dedicati al *de beneficiis* senecano, alla frammentaria opera di Vipstano Messalla, a Flavio Giuseppe.

Interessante, in questo quadro, la vicenda di Curzio Rufo: nelle *Storie di Alessandro Magno* di questo oscuro autore, Mazzarino aveva rintracciato elementi (*in primis* il riferimento a un imperatore che al momento della successione aveva spento fiaccole e riposto spade⁵²) all'epopea dell'imperatore Claudio, che per l'appunto avrebbe riportato l'ordine in senato e fra i *cives* dopo la congiura del 24 gennaio 41⁵³. Da qui, anche sulla base di suggestioni prosopografiche, M. aveva difeso l'identificazione di questo storico con il Q. Curtius Rufus ricordato in Tac. *ann.* 11.20-21 per la sua attività di legato di legione in *Germania superior*. Argomento al quale ampia parte della storiografia aveva sempre opposto il fatto che Tacito non accennasse all'attività letteraria di questo senatore vicino a Claudio⁵⁴, sostenendo anzi, sin dai tempi di Barthold G. Niebuhr, che lo storico Curzio Rufo avesse operato in età severiana. Ma l'argomento sostenuto da Mazzarino pare ora trovare conferme importanti

⁵¹ Per una prospettiva differente vd. T. HILLARD, *Velleius 2.124.2 and the reluctant princeps: the evolution of Roman perceptions of leadership*, in *Velleius Paterculus: Making History*, ed. by E. Cowan, Swansea 2011, 234 e 248 nt. 118. Ma sul legame fra Velleio e Livia vd. K. WELCH, *Velleius and Livia: making a portrait*, sempre in *Velleius Paterculus*, cit., 309-334.

⁵² Curt. Ruf. *hist. Alex.* 10.9.3-6: *Proinde iure meritoque populus Romanus salutem se principi suo debere profiteretur, qui noctis, quam paene supremam habuimus, novum sidus inluxit. Huius, hercule, non solis ortus lucem caliganti reddidit mundo, cum sine suo capite discordia membra trepidarent. Quot ille tum extinxit faces! quot condidit gladios! quantam tempestatem subita serenitate discussit! Non ergo revirescit solum, sed etiam floret imperium. Absit modo invidia, excipiet huius saeculi tempora eiusdem domus, utinam perpetua, certe diuturna posteritas.*

⁵³ S. MAZZARINO, *L'impero romano*, cit., 216 e nt. 6.

⁵⁴ Tanto da ricevere gli *ornamenta triumphalia* per un'operazione in provincia tutto sommato secondaria, ossia lo sfruttamento di un giacimento aureo immediatamente oltre il Reno, ai piedi del massiccio del Taunus.

sulla base degli studi di James R. Hamilton e di quelli più segnatamente prosopografici di Annalisa Tortoriello⁵⁵.

Di questo tenore sono gli *excursus* che, nelle pagine finali del primo capitolo della VII parte del *Pensiero storico classico*, inframezzano la trattazione del profilo di Tacito. Ed essi si spingono fino al complesso rapporto fra biografia e storiografia – e dunque al rapporto fra Svetonio e Tacito – e fra generi biografici in generale, in cui Mazzarino contrappone alla biografia ellenistico-romana ‘biografie di ambiente senatorio’, dalla forte caratura stoica. Si pensi alla, per noi perduta, biografia di Catone Uticense attribuita a Trasea Peto: una eco di questo modello è senz’altro nel *De vita et moribus Iulii Agricolae* di Tacito (che però sarei propenso a continuare a leggere anche nel senso di un desiderio di autorappresentazione di Tacito, genero di Giulio Agricola, all’avvio del nuovo corso politico segnato dall’avvento al principato di Traiano⁵⁶).

9. Mazzarino giunge dunque a trarre un bilancio su Tacito: ‘storico-tragico’⁵⁷, ma soprattutto ‘storico senatore’, sposando così in pieno gli argomenti di Syme. Le letture di Tacito compiute da Syme e da Mazzarino hanno insomma un denominatore comune non trascurabile. Restano, evidentemente, alcune differenze di vedute sostanziali: l’*origo* di Tacito, cui sopra si è accennato, e ancora l’attribuzione allo storico del *Dialogus de oratoribus* (recisamente respinta da Mazzarino), ma soprattutto la cronologia degli *Annales*, per cui a dire il vero mi pare che una datazione alla primissima età adrianea (come mostrerebbe tra l’altro l’influsso della monetazione adrianea con la fenice [117-118 d.C.] sulla digressione di *ann.* 6.34) continui ad essere preferibile⁵⁸. Non è, in ogni caso, solo un problema di date, ma della funzione attribuita all’opera di Tacito in chiave di contributo al dibattito politico contemporaneo all’autore. La datazione dell’opera agli ultimi anni del principato di Traiano

⁵⁵ J.R. HAMILTON, *The Date of Quintus Curtius Rufus*, in *Historia*, 37, 1988, 445-456; A. TORTORIELLO, *I fasti consolari degli anni di Claudio*, in *Memorie dell’Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, s. IX, 17.3, 2004, 493-495. Propende invece per una collocazione in età flavia G. ZECCHINI, *Storia della storiografia*, cit., 157.

⁵⁶ In tal senso già G. ZECCHINI, *Storia della storiografia*, cit., 161. Per un inquadramento della questione v. anche A.J. WOODMAN, *Tacitus. Agricola*, Cambridge, 2014, 25-30.

⁵⁷ Aspetto, questo, su cui porrà invece un accento – a mio parere eccessivo – ancora F. ARNALDI, *Tacito*, Napoli, 1973, part. 59: «La verità è che Tacito ha un suo modo particolare di fare la storia, “drammatizzando”, risolvendo in narrazione, in azione, sulla scia, del resto, della più grande tradizione antica, il particolare di diritto pubblico ...».

⁵⁸ Per un’impostazione generale del problema v. S. MAZZARINO, *L’impero romano*, cit., *Addendum*, 913 ss.

e alle prime battute di quello adrianeo avrebbe infatti la conseguenza di «postulare negli *Annali* un'eco della politica degli ultimi tempi di Traiano e di quella adrianea, estremamente autoritaria, sicché la datazione» (così Mazzarino, che comunque respinge questa lettura).

In ogni caso, la maggiore divaricazione esegetica fra Syme e Mazzarino si coglie in modo peculiare in alcuni aspetti relativi all'interpretazione della narrazione di Tacito. La lettura di Syme, per ampia parte giocata sui profili di *Quellenforschung* e di prosopografia, non ignora alcuni problemi economico-sociali che emergono soprattutto dagli *Annales*; così come non ignora talune questioni giuridiche o di natura religiosa. Semplicemente, questi aspetti non sono immediatamente al centro della riflessione dello studioso neozelandese e travalicano la mera lettura dell'opera di Tacito. Un esempio icastico è relativo al culto imperiale: pur cogliendo Syme – attraverso una fine esegesi del primo libro degli *Annales* – il contrasto di Paullo Fabio Massimo con Tiberio, «il consueto fastidio» di questo studioso «per gli aspetti del culto imperiale non lascia spazio all'editto di Fabio Massimo al *keoinón* d'Asia sulla celebrazione del genetliaco di Augusto, un documento che tanto invece diceva al Mazzarino»⁵⁹.

Ma non è solo una questione di interessi scientifici; più in generale meno grave è l'influsso su Syme dei processi storiografici, antichi e moderni, e in generale dell'erudizione ottocentesca. Non a caso è stato finemente osservato che «all'intelligenza di Tacito» Syme fosse «pervenuto dall'analisi prosopografico-sociologica delle classi dirigenti coloniali e senatoriali prima e più che dalla ricostruzione o intellezione dell'antica storiografia»⁶⁰.

Syme legge la storia del lento trapasso dalla repubblica all'impero, attraverso la lunga fase di un principato di marca augustea che elude ogni forma di definizione⁶¹, nei termini di

⁵⁹ Così M. PANI, *Il senso del nuovo fra costume e politica*, in *Continuità e trasformazioni fra repubblica e principato*, a cura di M. Pani, Bari, 1991, 125-126 e nt. 10, ora in ID., *Potere e valori a Roma tra Augusto e Traiano*, Bari, 1993², 207 nt. 10, a proposito di S. MAZZARINO, *PSC*, II.2, 387. Ma in tema vd. anche U. LAFFI, *Le iscrizioni relative all'introduzione nel 9 a.C. del nuovo calendario della provincia d'Asia*, in *Studi Classici e Orientali*, 16, 1967, 5-98, part. 49-52, e brevemente W. ECK, *Riflessione sul cap. 13 delle Res Gestae Divi Augusti*, in *Leaders & Masses in the Roman World. Studies in Honor of Zvi Yavetz*, ed. by I. Malkin, Z. Yavetz, Leiden, 1995, 13.

⁶⁰ Così P. TREVES, *Speranza e disperazione in Tacito* (1965), ora in ID., *«Le piace Tacito?». Ritratti di storici antichi*, a cura di C. Franco, Milano, 2011, 172. Questo giudizio, in cui si può forse cogliere una velata critica al metodo di Syme, risente di una «istanza storiografica» analoga a quella di Momigliano e che «preval(se), in modi e per ragioni differenti, in entrambi gli allievi di De Sanctis». Ma cifra del lavoro di Treves su Tacito, spesso ignorato insieme ad altri suoi profili di autori antichi apparsi fra il 1958 e il 1966 e dedicati a Plutarco, Svetonio e Tucidide, furono il taglio erudito (che più di ogni cosa spinge Treves verso un approccio mazzariniiano) e i riferimenti ottocenteschi, oltre che «giudizi talora idealizzati ... ma con forte senso del dibattito storico, evocato per scori e senza ansie di registi bibliografici». Cfr. C. FRANCO, *Introduzione*, in TREVES, *o.c.*, XXXIV.

⁶¹ «The principate baffles definition» è la felice massima formulata in SYME, *Roman Revolution*, cit., 323. Anche in questo senso prende piede in Syme la recezione della nozione di *Revolution*, derivata a Syme dalla storiografia,

una attualizzazione del conflitto politico e delle sue conseguenze sul piano istituzionale. Come ha ben osservato Giuseppe Zecchini, a partire dalla *Roman Revolution* e sino alla *Augustan Aristocracy* Syme descrive l'avvento e il consolidarsi del principato augusteo come la sostituzione di un'élite, la *nobilitas*, con una classe nuova, italica. Non si può non scorgere un influsso diretto del pessimismo del Tacito degli *Annales*. Syme, che vede Adriano come 'nuovo Nerone', è senza dubbio influenzato dai giudizi di valore formulati da Tacito. Un influsso che si dispiega (così come era avvenuto a suo tempo per Gibbon), persino nella cifra stilistica, forse anche per ragioni biografiche (progressiva dissoluzione dell'impero, ascesa dei totalitarismi in Europa, crollo definitivo dell'impero nel secondo dopoguerra, i venti di guerra che attraversarono l'Europa nella seconda metà degli anni '30): e il risultato è, almeno in parte, una sopravvalutazione di Tacito e di alcuni aspetti apparentemente oggettivi contenuti nella sua opera, in particolar modo negli *Annales*⁶².

Viceversa, la lettura della società imperiale proposta da Mazzarino non subisce Tacito, ma lo contestualizza, anche mediante la valorizzazione di altre fonti, in particolare oratori, sofisti di lingua greca, tradizione giudaica e autori cristiani.

Certamente l'analisi capillare compiuta da Syme costituisce, insieme agli studi di Paratore e di Questa, un'ossatura imprescindibile per le riflessioni di Mazzarino, che può dunque tentare di mettere a sistema una serie di spunti; dall'altro canto, egli è senz'altro più versatile nelle curiosità di studio, mostrando per esempio interesse per alcuni profili tecnico-giuridici e (come già ricordato) per le dinamiche religiose, così come emergono dall'opera di Tacito.

soprattutto di marca tedesca, del XIX secolo (sul punto cfr. F. SANTANGELO, *Ronald Syme oltre la Rivoluzione romana*, in *Rivista Storica Italiana*, 128, 2016, 1011-1032). Un approccio rigettato invece da MAZZARINO, *PSC*, II.2, 183, che proprio in quanto fine conoscitore del dibattito storiografico ottocentesco, osserva come il concetto di rivoluzione, benché «plurivalente», sia «moderno» e «non mai classico». Favorevole a tale notazione, che segna un punto di distacco forte fra Syme e Mazzarino, è anche F. DELLA CORTE, *Recensione a Santo Mazzarino*, cit., 181-182.

⁶² G. ZECCHINI, in *Glen Bowersock e la tradizione classica*, cit., 384-385. Mi sembra in ogni caso eccessivo il giudizio formulato da A. LA PENNA, *Sallustio*, cit., 136 nt. 227, che pur esprimendo un giudizio positivo sull'opera di Syme «che sostituisce gruppi di uomini vivi e interessi reali ad esangui schemi giuridici e ideologici», si avventura ad affermare che «Syme avvia inconsciamente a vedere dietro i gruppi personali veri e propri movimenti di classe». Ma si tratta di un'ipercritica operata da La Penna, che infine è costretto ad ammettere come si tratti di una sua personale convinzione: «dall'opera, io credo, si ricava molto più di quanto non fosse nelle intenzioni dell'autore».

10. È possibile che questi interessi derivassero a Mazzarino anche da una dialettica feconda con i colleghi giusromanisti attivi a Roma alla metà degli anni '60, in particolar modo Edoardo Volterra e l'ultimo Pietro de Francisci. Entrambi molto citati già ne *L'impero romano*, sono sicuramente interlocutori privilegiati dello storico. Di de Francisci sono spesso citati i volumi di *Arcana imperii*, una riflessione complessiva sulle strutture del potere nel mondo romano⁶³.

Mazzarino coglie bene che «la storia del diritto è un aspetto della *historia*»; e in questo le testimonianze di Tacito sono ben valorizzate, atteso che lo storico, console suffetto nel 97 d.C., aveva una solida formazione giuridica, assolutamente *à la page* nella formazione dei membri dell'*uterque ordo*⁶⁴.

Dunque, anche l'*excursus* di *ann.* 3.25-28 sulla legislazione romana, collocato da Tacito a margine del dibattito di età tiberiana *de moderanda Papia Poppaea*, ha una rilevanza nell'economia del pensiero di questo storico senatorio; rilevanza perfettamente colta da Mazzarino⁶⁵, che insiste in modo particolare sull'assunto *corrupta re publica, plurimae leges*, da cui desume considerazioni in ordine alla percezione del fenomeno legislativo nella Roma imperiale che ora trovano conferma negli studi di Dario Mantovani⁶⁶. E d'altra parte, è condivisibile l'ulteriore considerazione di Mazzarino, secondo il quale non è casuale la saldatura dell'*excursus* al dibattito sulla legislazione matrimoniale augustea. Tale legislazione

⁶³ Non è d'altra parte un caso che Mazzarino fosse autore del saggio introduttivo alla ristampa di *Arcana imperii*. S. MAZZARINO, *de Francisci fra «storicismo» e sociologia*, in P. DE FRANCISCI, *Arcana imperii*, I, Roma, 1970 (rist. dell'ediz. Milano, 1948), V-XX. Questo saggio permetteva a Mazzarino di giungere alla conclusione che, così come de Francisci si era mosso fra 'storicismo' e sociologia, era possibile in modo vieppiù generale affermare che «anche tra 'storicismo' e sociologia (non 'dallo storicismo alla sociologia'), tratta la nostra scienza della antichità: quando con sociologia si indichi non una classificazione pura, ma una ricerca storica sulle costanti che, in un processo dialettico, regolano la vita degli aggregati umani» (pp. XIX-XX). Tale conclusione è stata oggetto di considerazioni ulteriori sullo statuto epistemologico della ricerca storica nella prospettiva di Mazzarino da parte di F. TESSITORE, *Santo Mazzarino 'tra storicismo e sociologia'*, in *Mediterraneo Antico*, 11, 2008, 359-368. Per quanto attiene a Volterra, oltre alle reciproche citazioni di scritti, è possibile rintracciare numerosi estratti e volumi con dedica di Mazzarino nella biblioteca Volterra e, soprattutto, lettere (allo stato ancora inedite) di Mazzarino a Volterra conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, nel 'Fondo Edoardo Volterra'.

⁶⁴ Qualche spunto sulla formazione dei senatori in P. BUONGIORNO, *Orazioni di senatori nel primo principato: fra tecnica declamatoria e saperi giuridici*, in *Le Declamazioni maggiori pseudo-quintiliane nella Roma imperiale. Contesti, tecnica, ricezione*, a cura di A. Lovato *et alii*, Berlin-Boston, 2021, 53-75.

⁶⁵ S. MAZZARINO, *PSC*, II.2, 72.

⁶⁶ V. in particolar modo D. MANTOVANI, *Mores, leges, potentia. La storia della legislazione romana secondo Tacito (Annales III 25-28)*, in *Letteratura e civitas. Transizioni dalla Repubblica all'Impero In ricordo di Emanuele Narducci*, a cura di M. Citroni, Pisa, 2012, 353-404, ma anche e soprattutto ID., *Legum multitudo e diritto privato Revisione critica della tesi di Giovanni Rotondi*, in *Leges publicae. La legge nell'esperienza giuridica romana*, a cura di J.-L. Ferrary, Pavia, 2012, 707-767 (e in trad. tedesca, con *addenda*, *Legum multitudo. Die Bedeutung der Gesetze im römischen Privatrecht*, Berlin, 2018).

costituì infatti l'ossatura della società romana riformata con l'avvento del principato, e influssi se ne avevano ancora alla fine del II secolo d.C., come mostra ora un testo importante, ovvero lo statuto municipale di *Troesmis*⁶⁷, in cui si ricordano non solo la *lex Iulia* e la *lex Papia Poppaea*, ma anche il *commentarius* del 5 d.C. che le avrebbe messe in relazione⁶⁸.

Da ultimo, pare opportuno richiamare l'attenzione sulla questione di quelli che Tacito definisce gli *arcana imperii*. È noto dalle fonti che, nel giugno del 68 d.C., a seguito alle numerose pronunce di alcuni fra i più influenti governatori provinciali, il senato si risolse a dichiarare Nerone *hostis publicus*, revocandogli i poteri imperiali e conferendoli a Galba. Eliminato il vecchio principe, e con la rinuncia a ogni aspirazione al potere manifestata da Verginio Rufo, l'assemblea senatoria era forse convinta di porre fine a ogni tensione. Tuttavia, come avrebbe bene osservato Tacito a circa un quarantennio dagli eventi (*hist.* 1.4.2),

finis Neronis ut laetus primo gaudentium impetu fuerat, ita varios motus animorum non modo in urbe apud patres aut populum aut urbanum militem, sed omnes legiones ducesque conciverat, evulgato imperii arcano, posse principem alibi quam Romae fieri.

La morte di Nerone, pur accolta con letizia al primo empito di gioia, determinò sentimenti contrastanti fra i vari attori sulla scena politica, poiché le vicende che avevano portato all'acclamazione di Galba avevano "svelato il segreto del potere": si poteva diventare principi fuori da Roma. In altre parole, nonostante le aspettative di concordia sottese all'elezione di Galba al principato, con la morte di Nerone avrebbe avuto inizio un concitato periodo di transizione (destinato a durare sino alla fine del 69) e nel quale diverse forze di quella che era stata la corte giulio-claudia si sarebbero contese un potere non più trasmissibile all'interno di un quadro dinastico.

Come osservato da Pietro de Francisci, in alcune pagine di una delle sue opere più note (il trattato dall'evocativo titolo '*Arcana imperii*'), nonostante che «la proclamazione

⁶⁷ AE 2015, 1252.

⁶⁸ Su questo aspetto rinvio a P. BUONGIORNO, *Senatus consulta: struttura, formulazioni linguistiche, tecniche (189 a.C.-138 d.C.)*, in *AUPA* 59, 2016, 55-60. Un tema senz'altro caro a S. MAZZARINO, *L'impero romano*, cit., 861, è poi quello della conciliabilità delle informazioni desumibili dalla *tabula Hebana* con la notizia di Tac. *ann.* 1.15.1 (*tunc primum comitia e campo ad patres translata sunt*).

dell'imperatore e l'investitura fossero, sia pure come atti formali, di competenza del senato», gli aspiranti al principato, «che tendevano ad affermare sempre più nettamente, ad accrescere e a consolidare il loro potere in antitesi al senato e agli altri organi repubblicani per ridurre questi sempre più ... a strumenti maneggiabili ai loro fini, non avevano altra via che quella di cercare la base della propria posizione in un'autorità personale col crearsi un seguito sempre più largo e potente, mirando a rinnovare a proprio vantaggio quella clientela, che era stata il punto di partenza dell'ascesa di Augusto. Seguito e clientele che non potevano non essere cercati nell'elemento militare, divenuto sin dal tempo di Mario una delle forze propulsive della trasformazione dello stato, anzi il fattore essenziale della rivoluzione». Dunque, se «la crisi seguit(a) alla morte di... Nerone parve segnare una ripresa del senato, durante il breve impero di Galba, come già nell'ultimo anno di quello di Nerone, gli eserciti pretesero di portare sul trono i loro candidati»⁶⁹.

Mazzarino sposa in pieno questa impostazione, in un complesso capitolo sulla «ragion di stato», in cui – in pagine tormentate – prende le mosse dalla divergenza ideologica di documenti come le *Res gestae divi Augusti* e la *lex de imperio Vespasiani*, per giungere infine a discutere di questioni quali l'effettività e la percezione delle norme di diritto pubblico nella storiografia di età imperiale⁷⁰.

Anche questa sensibilità per gli aspetti giuridici ci permette di pervenire a una conclusione che appare chiara. Confrontarsi con Mazzarino, con il suo Tacito e il relativo legato di implicazioni e di sottintesi che questa lettura trasmette, aiuta senz'altro a comprendere meglio il divenire della storiografia romana, almeno di età imperiale. Dopo anni di relativa marginalizzazione⁷¹ è condivisibile, dunque, l'apprezzamento formulato – in termini generali – da Giuseppe Zecchini, che ha salutato con entusiasmo la citazione, nell'edizione Cornell degli storici romani in frammenti, del *Pensiero storico classico*⁷². Dunque, quello che per Momigliano rappresentava un grave limite dell'opera, ossia che Mazzarino, da storico genuino qual era, si interessasse vivamente alla ricostruzione dei fatti, e anzi non

⁶⁹ P. DE FRANCISCI, *Arcana imperii*, cit., III.1, 340-341.

⁷⁰ S. MAZZARINO, *PSC*, II.2, 85-89.

⁷¹ Penso all'assoluta mancanza di confronto con le tesi di Mazzarino nel peraltro fondamentale saggio di A. LA PENNA *Storiografia di senatori, storiografia di letterati*, in ID., *Aspetti del pensiero storico latino*, Torino 1978, 43-104; o ancora alla mancata recezione in studi, anche importanti, come il già richiamato studio di O. DEVILLERS, *Tacite et les sources des Annales*, cit.

⁷² G. ZECCHINI, *Il nuovo 'Peter': a proposito dei Fragments of the Roman Historians*, in *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, 143, 436-445.

separasse la storia della storiografia dalla ricostruzione storica, appare oggi, anche in una logica, auspicabile, di progressivo superamento degli steccati disciplinari, un concreto punto di forza di questo trattato⁷³.

Abstract

Il presente contributo affronta il tema dell'interpretazione del pensiero di Tacito nella storiografia della seconda metà del XX secolo, con particolare riguardo alle interpretazioni offerte da Ronald Syme, Santo Mazzarino e Arnaldo Momigliano, e con l'esame delle conseguenti ricadute di questo dibattito storiografico sull'esegesi dei profili giuridici dell'opera di Tacito, di vivo interesse per gli storici del diritto romano di piena età classica.

Abstract

This paper deals with the theme of the interpretation of Tacitus' thought in the historiography of the second half of the 20th century, with close attention to the interpretations offered by Ronald Syme, Santo Mazzarino and Arnaldo Momigliano, and with an examination of the consequent repercussions of this historiographical debate on the exegesis of the juridical aspects of Tacitus' writings, which are of keen interest to historians of Roman law studying the mid-classical age.

Macerata, maggio 2023

⁷³ Metteva in evidenza il contributo metodologico di Mazzarino anche per la riflessione sulla storia del pensiero giuridico romano già A. SCHIAVONE, *Tagliacarte' di S. Mazzarino, Il pensiero storico classico*, in *Labeo*, 13, 1967, 419-420.

Nome file: Buongiorno, Tacito il diritto e la storia
di Roma, AFG-Unicam, 2023.docx

Directory: /Users/bappenheim/Library/Containers/
com.microsoft.Word/Data/Documents

Modello: /Users/bappenheim/Library/Group
Containers/UBF8T346G9.Office/User
Content.localized/Templates.localized/Normal.dotm

Titolo:

Oggetto:

Autore: mac

Parole chiave:

Commenti:

Data creazione: 28/11/23 10:38:00

Numero revisione: 46

Data ultimo salvataggio: 14/12/23 10:05:00

Autore ultimo salvataggio: Testa Bappenheim Stefano

Tempo totale modifica 61 minuti

Data ultima stampa: 14/12/23 10:06:00

Come da ultima stampa completa

Numero pagine: 20

Numero parole: 9.341

Numero caratteri: 52.448 (circa)